

La reliquia di pietra

Francesca Paola Massara

Nel settembre dell'anno 1261 un tal Guglielmo Maczellan riceveva in concessione, dal rettore del Monastero di S. Maria della Grotta (o "de crypta"), un campo con una vigna sita "in suburbiis Civitatis Panormi in loco vocato vessiti, in quo lapis S. Agathe in via que ducit ad S. Spiritum".¹

Anche se rimaniamo alquanto perplessi riguardo al "luogo chiamato *vessiti*", l'indicazione topografica risulta ancora abbastanza chiara, nonostante i grandi cambiamenti occorsi nel suburbio di Palermo, grazie a due punti di riferimento fondamentali: il *lapis S. Agathe* e la via che conduce a quella chiesa di S. Spirito che, fondata dall'arcivescovo Gualtiero nel 1178, fu teatro dell'episodio scatenante il Vespro Siciliano ed è attualmente racchiusa all'interno del cimitero di S. Spirito (o di S. Orsola).

Nel citato *lapis S. Agathe* è facile riconoscere, invece, la grande pietra dove, secondo un'antica tradizione, la Santa impresso la propria orma nel dipartirsi da Paler-

mo: le fonti prime, da identificare nelle diverse redazioni di una *Passio S. Agathae* datate alla seconda metà del secolo V - inizi del VI, concordano sulla datazione del martirio sotto il breve regno dell'imperatore Decio (249-251), senza però nulla dire su questo episodio (la *Passio* ci è giunta in tre versioni, una latina e due greche, che appartengono a tempi diversi e che, pur differenziandosi per alcuni elementi e accentuando, nei testi più tardi, l'elemento romanzesco, risultano abbastanza concordi sugli eventi fondamentali; ciò ha fatto supporre l'esistenza di un originale comune di epoca anteriore²). Secondo queste *Passiones*, Agata sarebbe appartenuta ad una nobile



famiglia romana, ma il suo luogo di nascita rimane conteso tra Palermo e Catania, dato che ciascuna delle due città è citata in ognuna delle due redazioni greche più antiche ed il manoscritto latino non menziona affatto le origini della Santa; gli *Acta* del Metafraste, assai più tardi (sec. IX), narrano che Agata, nata e vissuta a Palermo, sarebbe poi stata condotta a Catania per il processo e la condanna. Tutti le fonti concordano, infatti, nell'indicare il luogo del martirio in Catania, dove risiedeva il prefetto Quintianus; è quest'ultimo, infatti, ad attuare i decreti contro i cristiani emanati durante la breve ma dura persecuzione sotto Decio. La stessa unanimità dei testi si riscontra riguardo alla data del martirio: il 5 febbraio del 251.

Secondo queste narrazioni, Agata disobbedisce all'editto di Decio e prega Dio di poter contrastare il nemico della fede; Quintianus,

venuto a conoscenza della confessione religiosa della fanciulla, ordina il suo arresto. In una delle versioni greche, la giovane, uscendo da Palermo, strappata alla famiglia, viene anche abbandonata dalla folla dei seguaci che l'aveva fin allora accompagnata e, in quel momento di profondo turbamento, lascia impressa un'orma nella pietra. Altro evento miracoloso in quelle circostanze è la nascita istantanea di un oleastro sterile, quale monito per la pavidità del popolo. Secondo un "Encomio di S. Agata" di S. Metodio, patriarca di Costantinopoli (metà del sec. VIII), Agata imprime in un masso l'orma del piede che vi aveva poggiato per legarsi il calzare scioltosi (la stessa versione ripresa nella *Guida del Palermo*³); un'altra tradizione, raccolta dal Pirro⁴, vuole che da quel sasso ella sia salita a cavallo per partire alla volta di Catania.

Questa pietra è proprio il *lapis S. Agathe*, tuttora oggetto della venerazione dei fedeli in una chiesa fuori le mura a lei dedicata, la piccola Chiesa di S. Agata "la pedata"; il primo documento noto in cui si fa esplicita menzione della pietra è quello, citato in prima battuta, del 1261. In Palermo furono erette ben tre chiese dedicate alla martire Agata: Sant'Agata "alla Guilla" (o "de la Guidda" o ancora "de Cassaro"), S. Agata "li scorruggi" ("delle scodelle") e S. Agata "de petra" o



In alto: la statua di Sant'Agata che sovrasta la pietra (a sinistra) con l'orma del piede della santa, venerata nell'omonima chiesa palermitana, nei pressi del corso Tukory.

“la pedata” o ancora “extra urbem”; quest’ultima è stata sempre ritenuta la più antica (una diffusa opinione riportata anche dal Di Giovanni voleva questa chiesa risalente al VI-VII secolo, ipotizzando addirittura che ricalcasse il sito del monastero gregoriano dedicato ai Santi Agata e Massimo, noto come *Lucusianum*; per queste ipotesi non vi è alcun riscontro archeologico).⁵ Alla chiesa di S. Agata “la pietra” viene lasciato un legato da parte di Riccardo Filangeri nel 1324 che, tra gli ospedali di Palermo da lui beneficiati nel testamento, comprende anche quello di S. Agata “de porta”⁶; da qui, infatti, prese il nome la porta urbana “di S. Agata” e la zona circostante: già nell’Aprile del 1202 un tal *Constantinus dictus marmurarius...de civitate Panormi* fa una donazione di case in *civitate Panormi apud contratam Sancte Agate*.⁷ Questa stessa porta di S. Agata, secondo l’Amato nel *De principe templo panormitano*, sarebbe stata quella citata nell’episodio, riportato dal Fazello, in cui durante l’assedio dei normanni nel 1071 alla città araba, un cavaliere normanno avrebbe con spregio del pericolo attraversato da porta a porta una zona limitrofa alle mura, uscendone illeso (il cavaliere sarebbe entrato da Porta Mazara ed uscito da



Sant'Agata incontra San Pietro, particolare da una tavola del XII secolo.

Porta S. Agata!). Sicuramente il documento del 1202 attesta una notevole antichità della chiesa, anche se non citata espressamente, tale da fornire una denominazione topografica usata e accettata per la zona limitrofe.

Nel secolo XIII porta e chiesa di S. Agata erano molto frequentate perché in corrispondenza con una delle zone più popolate della città (il quartiere *Albergaria*); inoltre, nel mese di Febbraio si celebrava “con gran concorso di popolo” la festa della Santa.

Secondo la *Guida* del Palermo, la chiesa nel 1575 “... fu concessa ai fabbri, ai mugnai, agli archibusieri, ai coltellinai, e ai calderari” riuniti in un’unica maestranza; nel 1624 “dal detto ceto fu data ai PP. Mercedari Scalzi, che dopo poco tempo l’abbandonarono, per essersi seccata l’acqua del pozzo e per l’aria cattiva che allora si sperimentava... Nel 1663 i Padri Agostiniani riformati della Congregazione di S. Adriano, uniti all’altra detta di Centorbi...ottennero l’uso di questa chiesa...l’ingrandirono e vi fabbricarono accanto il convento”.

Ancora oggi si trova, in fondo all’unica navata laterale, la cui costruzione ha spezzato l’equilibrio architettonico della piccola chiesa suburbana mononave, l’altare dedicato all’eponima martire Agata: una statua lignea policroma di buona fattura, probabilmente di epoca settecentesca, è racchiusa in una nicchia; sotto la mensa marmorea dell’altare, è visibile la pietra su cui si nota l’incavo, perfettamente distinguibile, dell’impronta del piede della Santa. Il già citato Palermo poteva ancora trascrivere nella sua *Guida* un’epigrafe marmorea, oggi scomparsa, che sor-

montava l’arco della cappella di S. Agata: *Quisquis hinc ades sive hospes Panormi sive cives agnosce Panormitanae Agatae Virginis integerr. et invictis. Martiris impressum divinitus in silice hac dura vestigium sempiternumque suae patriae monumentum ab optima cive Catanam hinc accitu Quintiani Sicilia Presidis discedente traditum anno salutis 253 recole ac venerare, et cui mollita sunt saxa molle cor liquetur in lacrimas, nec minus illae proderunt, quam oleum hinc olim effusum ad miracula.*

Dalla pietra di calcare scaturiva, infatti, questo *oleum* che anche il Pirro menziona riportando, a sua volta, una notizia del noto erudito Mariano Valguarnera che aveva consultato i manoscritti greci, secondo cui nel giorno di S. Agata, nell’antichità, il *saxum* emanava un “*liquorem morbis salutiferum*”, un liquido dalle proprietà curative miracolose. Nota curiosa la datazione del martirio, proposta dalla lapide e da altre fonti erudite al 253, mentre Decio non regna oltre il 251.

Se questo ed altri elementi potrebbero lasciarci perplessi di fronte alla verosimiglianza del pio racconto tradito, tuttavia è sicuramente giusto e doveroso non dimenticare questo segno, oggetto della pietà popolare e di una venerazione un tempo molto diffusa e profonda. Ricordare la pietra di S. Agata, a prescindere dalla fede, significa anche avere memoria di un “*vestigium*”, di un’orma che ci consente di seguire le tracce spesso ormai evanescenti della città antica e medioevale: reliquia e “pietra miliare” non solo religiosa, ma anche di quella topografia urbana e suburbana scomparsa e difficile da ricostruire. ■

NOTE

1. Dai *Monumenta Basilianae Abbatiae S. Maria de Crypta Panormi*, in V. Di Giovanni, *La topografia antica di Palermo dal secolo X al XV*, Palermo 1890 (rist. anast. 1995); vol. I, p.72; vol. II, p. 69.
2. Le fonti in oggetto sono raccolte negli *Acta Sanctorum* del mese di Febbraio (vol. I, pp. 595-659).
3. G. Palermo, *Guida istruttiva per Palermo ed i suoi dintorni*, Palermo 18161, 18582; pp.696-697.
4. R. Pirro, *Notitiae siciliensium ecclesiarum. Sicilia sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, Palermo 1645 1, 17332; coll. 11-14.
5. V. Di Giovanni, *La topografia antica di Palermo dal secolo X al XV*, Palermo 1890 (rist. anast. 1995); vol. II, p.423; Gregorio Magno, *Epistole*, IX, 20; 66; 82.
6. G. Palermo (op. cit., pp.696-697).
7. Dal Tabulario della Chiesa della Magione in V. Di Giovanni, *La topografia antica di Palermo dal secolo X al XV*, Palermo 1890 (rist. anast. 1995); vol. II, p.4-5; una serie di documenti del XIII secolo che citano porta e contrada di S. Agata sono ricordati dal Palermo (op. cit.)

Mi è molto gradito ringraziare il parroco della Chiesa di S. Agata “la pedata”, Rev. Don Silvio Buttitta, per la grande gentilezza e disponibilità dimostratami.